

# La lotta ai femminicidi

## Molestava la ex: arrestato

## La vittima era dotata

## dell'orologio anti-violenza

### IL CASO

Melina Chiapparino

Salvata dal mobile angel, lo smartwatch antiviolenza che insieme alle indagini portate avanti dai carabinieri di Napoli, ha «restituito» una vita normale a una donna napoletana perseguitata dall'ex compagno. La storia di abusi e molestie subite dalla vittima, supportata dall'orologio in grado di geolocalizzarla e inviare immediatamente la richiesta di aiuto alle forze dell'ordine, non riguarda solo una madre con un passato stravolto da violenze fisiche e psicologiche. La donna, perseguitata fin sotto casa, infatti è al settimo mese di gravidanza. Le costanti minacce e i pedinamenti, quindi, non solo hanno preoccupato la vittima per la propria incolumità ma, soprattutto, per quella del futuro nascituro. L'incubo fatto di appostamenti, telefonate anonime e azioni persecutorie rivolte alla donna, a qualsiasi ora del giorno e della notte, è finito con l'arresto di un 44enne napoletano, il suo ex compagno. I carabinieri della stazione di Capodimonte hanno eseguito l'ordinanza di applicazione della misura degli arresti domiciliari, emessa dal gip del Tribunale di Napoli su richiesta del pool di magistrati per i reati contro le fasce deboli della Procura partenopea, coordinato da Raffaello Falcone.

### LA STORIA

Dopo anni di abusi fisici e psicologici, la donna che con il compagno aveva avuto la sua prima figlia, era riuscita a trovare la forza di denunciarlo e distaccarsi da un amore tossico che l'aveva isolata da amici e parenti. La serenità ritrovata con un nuovo compagno e con l'attesa di un secondo figlio, è stata sconvolta, alcuni mesi fa, subito dopo la scarcerazione del 44enne, disposta dalla Corte d'Appello. L'uomo, nonostante il divieto di avvi-

**44ENNE SCARCERATO DA ALCUNI MESI AVEVA RICOMINCIATO CON TELEFONATE A OGNI ORA NONOSTANTE I DIVIETI**

►Napoli, arresti domiciliari per l'uomo accusato di perseguitare la donna incinta

►Il dispositivo consegnato dai militari tassello finale del procedimento penale



TECNOLOGIA Il «Mobile Angel» lo smartwatch per le vittime di violenza Newfotosud/Renato Esposito

cinamento, era ritornato prepotentemente nella vita della sua ex compagna continuando a importunarla con atti persecutori che, con il tempo, degeneravano sempre di più. L'invasione e le azioni di stalking erano arrivate a coinvolgere anche l'attuale compagno con episodi di veri e propri inseguimenti in auto come, accaduto, qualche settimana fa quando il 44enne che ten-

tava di tamponare i due, aveva costretto la coppia a fermarsi per strada, minacciandoli entrambi e cercando di forzare le portiere per aggredire l'ex compagna. Dopo l'ultima denuncia della donna, lo scorso 22 marzo, i carabinieri le hanno consegnato lo smartwatch anti violenza che è stato solo il tassello finale del procedimento penale che ha portato la Procura a disporre gli

arresti domiciliari.

### LE INDAGINI

L'uomo è ritenuto gravemente indiziato di atti persecutori commessi ai danni della ex compagna, in stato di gravidanza. Uno degli episodi che, nelle ultime settimane si ripeteva più frequentemente al punto da costringere la vittima a non uscire più di casa, erano le incursioni

**Abusi, il Csm «La pm doveva denunciare non vendicarsi»**

Doveva denunciare e non invece praticare una «giustizia fai da te», tentando, tramite l'amico e compagno di corrente Luca Palamara, di condizionare i consiglieri del Csm e spingerli a votare contro la nomina a procuratore di Roma di Giuseppe Creazzo, che quattro anni prima l'aveva molestata sessualmente. È per questo che la Sezione disciplinare del Csm ha condannato la pm di Palermo Alessia Sinatra alla sanzione della censura per aver tenuto un comportamento «gravemente scorretto» nei confronti di Creazzo, all'epoca procuratore di Firenze. Lo spiegano le motivazioni della sentenza, arrivata due anni dopo la condanna disciplinare di Creazzo per quegli abusi e che a febbraio aveva suscitato un vespaio di polemiche, soprattutto da parte di chi aveva visto un pessimo segnale per le donne vittime di violenza.

### MOBILE ANGEL

Tra le azioni messe in campo dai carabinieri di Napoli, per tutelare la donna e consentirle di sentirsi al sicuro in qualsiasi momento della giornata, c'è stata la consegna del mobile angel, lo smartwatch antiviolenza che permette di avere un filo diretto con i militari attraverso un semplice click. L'orologio, sperimentato per la prima volta dai carabinieri di Napoli con un progetto pilota presentato alla caserma Pastrengo, oltre alle funzioni di geolocalizzazione e all'attivazione di app create appositamente per le vittime di maltrattamenti, rende possibile l'intervento immediato delle forze dell'ordine premendo un semplice tasto. La dotazione dello smartwatch, in questo caso non è stata utilizzata dalla donna specificatamente per l'arresto, che procedeva sui binari del procedimento penale ma le ha assicurato la possibilità di salvaguardarsi e, soprattutto, ora più che mai rappresenta un alleato da indossare ogni giorno per sentirsi al sicuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MINACCE ANCHE AL NUOVO COMPAGNO: AVEVA COSTRETTO LA COPPIA A FERMARSI IN STRADA E CERCATO DI FORZARE L'AUTO**

## «Tuo padre mi sta facendo male»

## Uccisa mentre chiede aiuto al figlio

### FEMMINICIDIO

TERNI «Parla con papà, parla con papà che sta facendo il matto». L'ultimo, disperato appello Zenepe Uruci, 56 anni, lo affida un messaggio vocale diretto al figlio, per cercare di fermare la furia del marito, Xhafer Uruci, 62 anni, che, nella loro casa nel quartiere di Borgo Rivo, a Terni, la sta pestando. Il figlio, che sta a Bolsena, tra il Viterbese e l'Orvietano, lavorando per la ditta edile in cui è assunto, chiama subito il padre e capisce che è una furia. Perché quando gli chiede di fermarsi, di calmarsi e di lasciare stare la madre, la rabbia del padre cresce e lui diventa una furia: «Che cosa sto facendo? Te lo faccio vedere io che cosa faccio. Faccio un casino. Stasera non ci arrivi a parlarle di sicuro. Prendo un coltello!». Poi il ragazzo, 28 anni, ha sentito solo urla, rumore di qualcosa che si rompeva e, infine, silenzio. Ha riattaccato e ha composto, invece, il numero della madre, ma,

questa volta nessuno ha risposto. Con un nodo alla gola e la preoccupazione che saliva minuto dopo minuto il giovane ha chiamato la sorella, che stava a Terni, perché andasse a vedere. Quindi ha chiamato la polizia. Quando sono entrati in casa i poliziotti hanno trovato il corpo di Zepece coperto di sangue, ferito da una pioggia di fendenti, tra cui uno al collo che è stato, probabilmente, quello mortale. La figlia in lacrime, piegata sul corvieto, lavorando per la ditta edile in cui è assunto, chiama subito il padre e capisce che è una furia. Perché quando gli chiede di fermarsi, di calmarsi e di lasciare stare la madre, la rabbia del padre cresce e lui diventa una furia: «Che cosa sto facendo? Te lo faccio vedere io che cosa faccio. Faccio un casino. Stasera non ci arrivi a parlarle di sicuro. Prendo un coltello!». Poi il ragazzo, 28 anni, ha sentito solo urla, rumore di qualcosa che si rompeva e, infine, silenzio. Ha riattaccato e ha composto, invece, il numero della madre, ma,

Mai come in questo caso si può parlare di tragedia annunciata perché Zepece era finita diverse volte in ospedale per le botte prese dal marito. L'ultima volta, nemmeno tanto tempo fa, era stata pestata in strada, e il marito le aveva rotto una spalla. A chi cercava di darle conforto, di invitarla a denunciare, lei, però, avrebbe sempre detto di no. Non pensava che sarebbe stato possibile lasciarlo, non aveva nessuna intenzione di denun-

ciarlo.

Per il marito - sono entrambi di origine di albanese - a tarda sera si apriranno le porte del carcere di Sabbione con l'accusa di omicidio aggravato. Nella casa teatro del delitto è un viavai di poliziotti, con la scientifica impegnata nei primi rilievi per le indagini portate avanti da Mobile e Volante e coordinate dal pm, Giorgio Panucci. Fuori ci sono i figli della coppia. Oltiana si dispera confortata da suo fratello che ha raggiunto l'appartamento dove si è consumato il delitto. Le lacrime dei parenti spezzano il silenzio surreale in una strada senza uscita che sta lungo la ferrovia. Dove le urla disperate di Zenepe, intorno alle due e mez-

**UNA DONNA DI 56 ANNI VITTIMA DELL'ENNESIMO FEMMINICIDIO A TERNI INUTILI I TENTATIVI DEL RAGAZZO DI CALMARE IL PAPÀ**

za di ieri pomeriggio, sono state sentite a diversi metri di distanza. La coppia, arrivata a Terni dall'Albania più di vent'anni fa, abita in via del Crociere da tre o quattro anni. Zenepe la conosce tutti perché da diciotto anni lavora nella pescheria «L'isola che non c'è» di via del Rivo. Un sorriso per tutti, la battuta pronta, i modi affabili l'hanno fatta diventare l'amica dei tanti clienti. La pescheria, un paio d'ore dopo il delitto, è chiusa per lutto. Marco e Matteo, i proprietari, sono distrutti dal dolore: «Era uscita dal lavoro all'una, ci saremmo rivisti alla riapertura nel pomeriggio. Zenepe era una persona straordinaria, era diventata una di famiglia. Era felice perché domenica aveva festeggiato il suo compleanno con la sua famiglia, i suoi adorati nipotini, per lei il bene più prezioso.



I soccorsi arrivati sul luogo del delitto dopo la telefonata del figlio. A sinistra la vittima, una donna di 56 anni di origini albanesi Foto Papa



Quando iniziò a lavorare qui diciotto anni fa non parlava l'italiano. Poi - dice Marco - è diventata la nostra cuoca. Lei che non mangiava il pesce era stata in grado, grazie alla sua intelligenza e alla sua voglia di lavorare, di realizzare ricette che l'hanno re-

sa famosa tra i nostri clienti». Saranno le indagini a chiarire nei dettagli la travagliata storia che si è chiusa tragicamente in un pomeriggio di fine marzo quando Xhafer ha finito la compagna di una vita a coltellate.

**Nicoletta Gigli Vanna Ugolini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA